

Che c'entra Porsenna con l'Isis? Seguite le inchieste di Breil

Tesori nascosti, traffico di organi, intrighi internazionali, fiumi di denaro, **storie d'amore**... Ecco il primo romanzo dove lo Stato islamico diventa un elemento narrativo

di Enrico Mannucci

Non immaginatevi un aitante 007 — «Il mio nome è Bond, James Bond» — incarnato da Sean Connery o anche da Daniel Craig. No, Oswald Breil non si può dire bello: è basso, praticamente nano, aspetto niente affascinante, insomma. Quanto al nome, il suo creatore l'ha inventato proprio in funzione della statura: «Il personaggio che avevo in mente aveva un fisico disgraziato. Dovevo battezzarlo. E allora mi ricordai di una pubblicità luminosa che stava sul tetto di un palazzo di fronte al Duomo di Milano. Si vedeva un omino, appunto, che sgambettava: era la réclame di Brill, un lucido da scarpe. Ho fatto una lieve modifica per non far pensare troppo alla cera. In verità, questo succedeva prima di capire che Breil sarebbe diventato un mio protagonista seriale». Eccome, se seriale. È la figura chiave in almeno cinque dei nove romanzi (tutti pubblicati da Longanesi) con cui Marco Buticchi ha raggiunto il milione e mezzo di copie vendute e guadagnato l'aura di rivale italiano per i vari Dan Brown, Clive Cussler e Wilbur Smith. Epopea ventennale che ora continua con l'arrivo del decimo titolo, *Il segno dell'aquila*, da oggi nelle librerie.

Questo Breil, quando compare nelle storie di Buticchi, vanta già un curriculum straordinario: ha fatto parte dei reparti israeliani che più d'élite non si può, ha dietro le spalle una fulgida carriera politica che l'ha portato al vertice del governo di Tel Aviv, dispone di relazioni paritarie coi potenti del mondo. Eppure, è un pedigree risibile rispetto a quello che si va conquistando ora, attraverso le pagine di Buticchi, romanzo dopo romanzo, affiancato da una giovane e bellissima ebrea romana, Sara Terracini: qui, viene a capo delle più mirabolanti avventure, sconfigge i nemici più micidiali e feroci, scioglie enigmi che si sono trascinati attraverso i secoli.

Si usa dire spesso che i prodotti d'ingegno si creano grazie a un procedimento di sottrazione — Michelan-

gelo insegna, ma con lui anche tanti scrittori, poeti, pittori, musicisti, in genere artisti — cioè una specie di scarnificazione del tema o del soggetto. Ecco, Buticchi lavora all'opposto: accumula, intreccia, sovrappone, in un certo senso ingrassa all'eccesso le sue storie facendosi beffe di ogni principio salutista. Per dire, un succinto e incompleto inventario di quel che si incrocia nelle 434 pagine del *Segno dell'aquila* può contare su questi riferimenti: traffico di organi umani, Isis (ci torneremo più avanti), tesori nascosti nelle tombe etrusche che gli archeologi non hanno ancora scoperto, Brics (nel senso di Paesi emergenti dal punto di vista economico), faccia oscura se non criminale della Chiesa cattolica, forze speciali, traffico di droga, ebrei e le loro superiori capacità, intrighi politici planetari, mondo del restauro per capolavori rinascimentali, mercato clandestino delle armi, leggere o pesanti che siano. E mancano diverse voci... Quanto all'ambientazione di sfondo è altrettanto variegata e caleidoscopica: Brasile, Svizzera, varie isole del Mediterraneo, Egitto, Persia, Umbria, Siria, nonché somme stratosferiche di denaro e qualche vicenda d'amore

LA CURIOSITÀ

Quel panfilo-eroe di Harry Truman

Buticchi ha un personaggio ricorrente. Un protagonista inanimato, un panfilo. Con una storia complicata e avventurosa, però, come quelle degli eroi e dei malvagi che compaiono nei romanzi. Si chiama Williamsburg, per un certo periodo, anzi, Uss

Williamsburg visto che appartiene ad Harry Truman, 33° presidente degli Stati Uniti che la usò anche come Casa Bianca galleggiante firmando accordi e tenendo vertici a bordo. Quattro ponti per una settantina di metri, la nave è ormai quasi un





(generalmente tormentatissima e talvolta sfortunata). Eppure, il motore delle trame buticchiane gira bene, senza sgranare le marce (anche se resta il dubbio che, una volta montati sulla giostra, il ritmo sia talmente vertiginoso da impedire di cogliere anche la più clamorosa delle eventuali incongruenze narrative).

L'abisso dei secoli. La prima risposta dell'autore alla domanda sul tema è un effetto sonoro: «Bodobom, bodobom!!». Poi arrivano i concetti: «La gente sogna solo con re e principesse, bisogna osare, lasciare le briglie all'immaginazione. Magari, a volte, mi dico: "Madonna, che casino!". Ma poi, se tiene bene i fili, alla fine si rianodano sempre. E comunque mi diverto da pazzi».



Economista scrittore
Marco Buticchi, 58 anni, laureato in Economia e Commercio all'Università di Bologna, e la copertina di *Il segno dell'aquila* (Longanesi, 434 pagine, 18,60 euro).

Nei suoi libri, in più, si naviga nel tempo senza problemi. La ricetta prevede regolarmente storie distinte e distanti, in parallelo: l'abisso dei secoli si riempirà all'epilogo, quando si scopre che tutto si tiene. Attenzione, dal passato non arriva un semplice spunto (un complotto, una setta, un tesoro e via fantasticando). No, ogni libro di Buticchi vale per due, intrighi e avventure raddoppiano, un filone oggi e un altro cinquecento o duemila anni fa: «La tecnica dell'innesco narrativo indietro nel tempo funziona anche in autori americani. Però, loro non approfondiscono, non avendo radici. Resta un innesco. Io lo sviluppo alla pari della storia attuale. Perché questo è un vantaggio di cui noi godiamo, anche se spesso non lo sappiamo sfruttare. Scrivevo fin da quando ero bambino e la storia mi ha sempre interessato enormemente. Ci sono strane coincidenze di date, lati perennemente oscuri, fatti e nomi che hanno del misterioso».

Capaci di superare i più terribili ostacoli, Breil e Sara, la sua compagna, sono nettamente caratterizzati come ebrei. Non è un caso: «Sono convinto che gli ebrei abbiano qualcosa di noi. Cortez e una ventina di soldati hanno distrutto le civiltà precolombiane. Invece loro da 4000 anni incontrano nemici potentissimi che li vogliono distruggere, dai Faraoni a Hitler e Stalin, eppure resistono. Credo che il loro segreto sia l'accorpamento, sentirsi davvero un'unica famiglia». Del resto, in un libro precedente, *La stella di pietra*, Zac-

relitto in un cantiere spezzino – lo scrittore può scorgere praticamente dalla porta di casa – dove approdò nel 1996. Dopo una stagione gloriosa, infatti, il panfilo ha conosciuto un destino infausto. Malridotto, era stato acquistato da un fondo americano intenzionato a finanziarne il restauro. Per questo era arrivata in Italia. Da allora in poi, però, è andato

tutto storto. Fallimento quasi in contemporanea per il fondo Usa e per l'impianto spezzino. Nuovi passaggi di proprietà, nuovi impegni regolarmente paralizzati da contrattempi o eventi anche drammatici (in un caso l'attentato delle Torri gemelle). Di recente si era profilato un nuovo intervento di recupero che, pare, sia evaporato per l'ennesima volta.



relitto in un cantiere spezzino – lo scrittore può scorgere praticamente dalla porta di casa – dove approdò nel 1996. Dopo una stagione gloriosa, infatti, il panfilo ha conosciuto un destino infausto. Malridotto, era stato acquistato da un fondo americano intenzionato a finanziarne il restauro. Per questo era arrivata in Italia. Da allora in poi, però, è andato

Figlio di tanto padre

Marco Buticchi con la moglie e le due figlie. A destra, bambino con il padre Albino, petroliere e presidente del Milan dal 1972 al 1975.



Dal libro al film

Le pietre della luna, primo romanzo nella collana "I Maestri dell'Avventura" di Longanesi uscito nel 1997, ha un grande successo. La trama viene ripresa alcuni anni dopo nel film *Il gladiatore* di Ridley Scott.

carica, il padre di Sara, è esplicito: «La sopravvivenza di noi ebrei è legata all'intelligence: ogni figlio d'Israele è un potenziale collaboratore dei servizi segreti». Ci è andato vicino lo scrittore medesimo, che pure ebreo non è: «Successo che uno, credo facesse capo al Mossad, mi chiamò: "Lei potrebbe esserci d'aiuto". Declinai l'offerta. Spiegai che, nel caso di dover dare una mano, l'avrei fatto per i miei connazionali...».

Già, e i nostri? Anche perché, dalla casa di Buticchi, sul colle sopra Lerici, si vedono Le Grazie, all'opposto nella baia di La Spezia. E Le Grazie è la base del Comsubin, una delle due/tre forze speciali dell'esercito italiano, gli incursori subacquei (ma ormai operativi anche in terra e in cielo) che discendono dagli audacissimi eroi dei "Maiali" durante la Seconda guerra mondiale e, anche, dal complesso filone della X Mas (ovvero, va aggiunto, uno dei massimi grovigli di intrighi e dietrologie nazionali): «In realtà, sono stato io a chiamare loro. Una volta che in una trama dovevo spiegare cosa succedeva a un sommergibile bloccato sul fondale quando veniva riportato a galla. Chiesi delucidazioni. Furono gentilissimi, per fortuna. Erano appena reduci dal recupero dello Scirè e mi spiegavano che quel che avevo immaginato io non stava né in cielo né in terra».

Ricerca e documentazione sono la faccia nascosta dei plot fantasmagorici. Per tradizione familiare, Buticchi ha lavorato nel settore petrolifero, ha girato il mondo in lungo e in largo: «Ma non è che mi serva poi tanto, oggi. Per scrivere, non per descrivere, devi metterti a tavolino e studiare, come faceva Salgari che per davvero ha navigato pochissimo, un po' di piccolo cabotaggio in Adriatico che, soffrendo il mal di mare, interruppe presto».

Serve anche il fiuto. Molti best seller internazionali fanno effetto perché sembrano anticipare quel che succederà di lì a poco: «Il futuro è nell'aria, basta essere sensibili», osserva Buticchi che, anche lui, può vantare un bel palmarès di premonizioni (attentati nel metrò di Madrid immaginati con anticipo, oppu-

re vicende come quella del Gladiatore raccontate assai prima del film di Ridley Scott): «E ora penso proprio che il mio sia il primo romanzo al mondo dove si parla dell'Isis». Fiero del record (corredato dall'interessante ipotesi che le tanto pubblicizzate distruzioni di capolavori artistici siano semplici messe in scena per coprire la vendita degli originali sul mercato clandestino) ed essendo arrivato al decimo romanzo, ora Buticchi può tener fede al lontano giuramento fatto appena decise di far lo scrittore: «Detto per inciso, non fu semplice all'inizio. C'era un amico che faceva l'editore: mi liquidò. Allora i primi due libri li pubblicai da solo, online, poi stampandoli a mie spese. Comunque m'impegnai a interrompere divagando ogni cinque romanzi». Una decina d'anni fa l'ha fatto con *Scusi, bagnino, l'ombrellone non funziona*. Ora la faccenda è più complessa, penetra dentro vicende familiari anche dolorose. Perché Marco è figlio di Albino Buticchi, dal 1972 al 1975 presidente del Milan, gli ultimi anni dell'esistenza tormentati fino alla scomparsa nel 2003: «Siamo stati familiarmente litigiosi, eppure la sua è una vita che mi piacerebbe raccontare: fu partigiano in Val d'Ossola, poi andò nella Legione Straniera, disertò per non andare in Indocina e finì in America viaggiando clandestino nascosto dentro la scialuppa di un piroscafo... Ci sto lavorando. Il titolo potrebbe essere *Casa di mare*, Cadimare è il paese dov'era nato. Quanto al Milan, fu un'esperienza terribile. In tre occasioni cercarono di rapirmi, una volta c'entrava la Banda della Magliana, un'altra Vallanzasca. La scampai sempre, rocambolescamente, ma finì che dovetti rifugiarmi all'estero». Domanda finale per curiosità personale: mai sfruttato per una trama il calendario gregoriano? Oggi, sapere in anticipo un suo eventuale riassetto darebbe probabilmente sensazionali vantaggi... Buticchi fa una piccola smorfia, ci pensa un attimo, risponde: «Mai fatto. Potrebbe essere una buona idea...». Ecco, forse abbiamo contribuito a qualche prossimo episodio della saga che non accenna a inaridirsi vista l'esuberante fantasia dell'autore. Anzi no, non di fantasia si tratta. Finché ci saranno cose, in cielo e in terra – per dirla con Amleto – ad alimentarla. E l'esaurimento di queste, francamente, non sembra imminente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA